



Carlo Vigni

# GANGA FUJI HOME

Gli  
Ori

CARLO VIGNI

## *Ganga Fuji Home*

*Quasi tutti i turisti si sentono costretti a mettere la macchina fotografica fra se stessi e tutto ciò che di notevole incontrano. Malsicuri delle altre reazioni, fanno una fotografia<sup>1</sup>. Non sfugge a questa condotta il fotografo in viaggio, che anzi spesso l'aggrava col dolo di chi, avendo dalla propria parte il mestiere, ha la tentazione di ricondurre tutto ciò che vede a fattispecie fotografiche conosciute, come in una sorta di giurisprudenza generale delle immagini. Spesso è un riflesso incondizionato: *io per esercizio fotografo sempre mentalmente ogni cosa* diceva Minor White. Per quanto mi riguarda, consapevole che questo bagaglio occupa già uno spazio nell'economia delle cose che mi porto dietro, da sempre mi sono imposto la regola di ridurre al minimo almeno le dimensioni della macchina fotografica in valigia.*

Le ragioni che nel tempo mi sono dato sono molteplici. Oltre la pigrizia, naturalmente, il perimetro delle mie riflessioni è costretto fra la consapevolezza di poter contare molto poco sulla mia memoria e quella per cui *far fotografie, che è un modo per attestare un'esperienza, è anche un modo per rifiutarla, riducendola a una ricerca del fotogenico, trasformandola in un'immagine, in*

---

1. Marc Augé, *Disneyland e altri non luoghi*, Torino 1999.

*un souvenir. Viaggiare diventa così una strategia per accumulare fotografie*<sup>2</sup>. Su questo sentiero mi sono sempre mosso secondo un'idea che potrei definire di diario di viaggio, più o meno sintetico e più o meno appassionato.

Seguendo questo principio ho scattato le fotografie di questo libro durante un breve viaggio fra Delhi e Varanasi a cavallo fra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, con una piccola camera digitale, che compensa una buona resa con un certo ritardo fra la pressione del pulsante di scatto e l'apertura dell'otturatore (con buona pace dell'*istante decisivo*). Ho compiuto questo tragitto insieme con un gruppo di persone che ogni tanto vedevo spuntare nel mirino e in qualche caso gentilmente ho dovuto pregare di uscire dal campo dell'inquadratura.

L'immagine romantica del fotoreporter in tutto ciò risulta dispersa. Non eroicamente caduta su un fronte lontano, come ogni tanto sentiamo dire. Più banalmente sbiadita, sullo sfondo di una realtà sempre più sovrapponibile e sovraesposta, anche negli angoli più remoti della terra. Del resto a questi *turisti di professione altamente specializzati noti come giornalisti*<sup>3</sup>, la definizione è della Sontag, tocca di questi tempi una impegnativa traversata. Una migrazione dalle pagine dei *newsmagazine* alle pareti delle gallerie e dei musei, nella speranza di eludere l'inattualità di notizie intempestive con la sempre attualissima ed *essenziale esperienza moderna di farci assistere da spettatori a calamità che avvengono in un altro paese*<sup>4</sup>. Più che estetizzanti i risultati corrono il rischio di essere spesso solo anestetici.

2. Ibidem.

3. Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri*, Milano 2003.

4. Ibidem.

A poco, mi pare, possa servire anche il tentativo di avvicinarsi ancora di più a quella realtà (a volte un po' presa a pretesto), aggrappandosi alla regola classica che fa dipendere la bontà delle immagini dalla prossimità a ciò che si fotografa, finendo spesso solo per ridurre l'opacità delle cose, delle persone, dei luoghi a impedimento, a limite, più che a intima condizione necessaria per rendere le stesse visibili alla fotografia.

A chi meglio di Ferdinando Scianna, ho pensato, posso chiedere due righe. Mi sono messo alla ricerca e alla fine una voce minacciosa con un dolcissimo accento siciliano m'ha confermato al telefono: "L'ha trovato".

L'Italia, come dice un amico fotografo australiano che da anni vive qua in Toscana, è l'unico paese al mondo in cui un no, invece di concludere una discussione, come ci si aspetterebbe, può farla scaturire. Le lettere riportate alla fine del libro raccontano del modo in cui Scianna ha rifiutato di scrivere questa introduzione.

Lo vorrei ringraziare.

New Delhi, aeroporto Indira Gandhi, 27 dicembre 2010



Jaipur, sulla strada da Delhi a Jaipur

